

WheelIDM

U.I.L.D.M. - Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare ODV di Udine
Via Diaz, 60 - 33100 Udine - 0432 510261 - www.udine.uildm.org - segreteria@uildmudine.org

Numero 24
Agosto
2023



“ Burocrazia: mi chiedo
sempre a che punto mi
trovo con la pratica! ”



Alla scoperta del tempo perduto

Intervista a Katia Gavagnin - a pag. 6

Inoltre in questo numero:

- QUANDO L'ARTE ENTRA NEL CUORE: la redazione pag. 2
- OSPITI DI GENTE UNICA A OSOPPO pag. 10
- UNA GIORNATA "INSIEME" - Silvia de Piero pag. 11
- ATTENTI A QUEI DUE - Alain e Alex pag. 12
- ARTE: Le ninfee di Monet - di Silvia de Piero pag. 14
- VITA UILDM pag. 15
- VIAGGIO ATTRAVERSO I LIBRI - Maurizia Totis pag. 16
- CINEMA: Indiana Jones - di Diego Badolo pag. 17
- MUSICA: Gianna Nannini - di Moreno Burelli pag. 18
- LUCASPORT: Il Giro d'Italia (la parte) - di Luca Rignonat ... pag. 19



Quando l'arte entra nel cuore

Mentre lo sguardo insegue i colori di un quadro, coglie i particolari di una fotografia o scivola lungo le forme di una scultura, la nostra mente si allontana dalla quotidianità e si apre a nuovi orizzonti. I redattori di WheelDM ci parlano degli autori e delle opere cui sono più legati

C'è chi continua a perdersi nel paesaggio della Mietitura alla Crau di Vincent Van Gogh, immaginandosi in quei luoghi e tra quei profumi e chi ha conosciuto un artista friulano dallo sguardo che inseguiva l'assoluto e ancora ne conserva un ricordo vitale.

Qualcuno ricorda ancora l'emozione provata davanti ai quadri degli impressionisti a Villa Manin o le tante mostre viste in Friuli e nei dintorni insieme alla madre alla scoperta di artisti come lo sloveno Lojze Spacal.

L'arte, come scrive nella sua testimonianza Silvia, è "ossigeno per la mente, un susseguirsi di momenti di osservazione, curiosità e contemplazione" che aprono delle parentesi nella nostra vita quotidiana. Anche per questo i redattori di WheelDM hanno deciso di raccontare il loro rapporto con questa dimensione fondamentale della natura umana.

Non amo il bello, amo l'assoluto

"Non amo il bello, amo l'assoluto". È una delle frasi con cui amava presentarsi Pietro De Tommaso. Il ricordo di Pietro è sempre vivo.

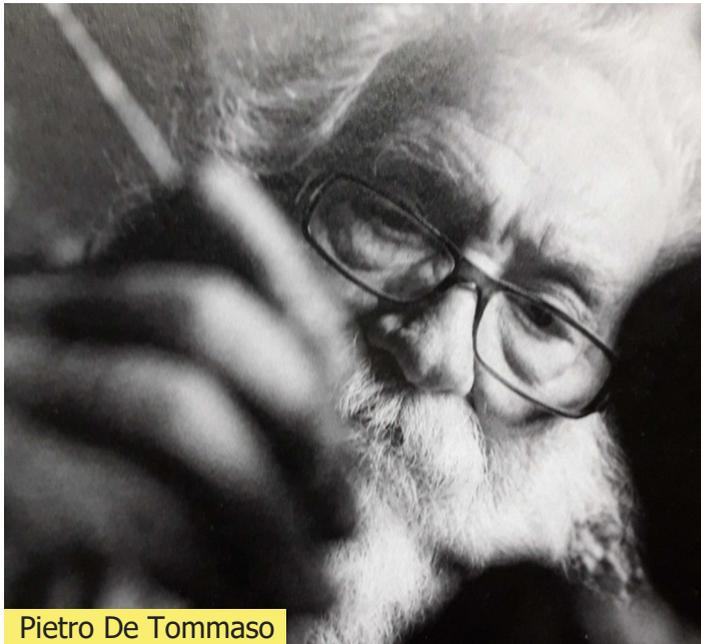
Qui sul tavolo ho il bellissimo catalogo di molte sue opere (alcune in casa) che lo ricordano nell'ampia mostra retrospettiva che la città di Udine gli ha dedicato lo scorso anno a Palazzo Morpurgo. Enormi tele dove le sue donne dalle forme tonde ballano, ti guardano con occhi grandi, pensano. E le sue mirabili fusioni, tori, uccelli, caprette, galli coloratissimi, soli enormi e ancora donne in pose dove mi riconosco; ecco sono quella sulla sedia, quella sul cavallo, quella che si tuffa, quella a millerighe... Legno cartapesta e tanto altro. Atleti pronti a lanciare un giavellotto e splendidi lottatori fino ai "tessuti fusi".

Ma Pietro, "Il mestri" (il maestro) come affettuosamente lo salutavo è stato anche altro. Nei primi anni '80 ha creato a Udine la scuola



sperimentale “Teatro Nuovo” dove si sperimenta avveniristiche forme di teatro fino alla body painting. Meraviglioso teatro di arte e per me anche di vita.

Maurizia Totis



Pietro De Tommaso

Dagli animali di Ligabue alla tragedia di Guernica

Le forme d'arte sono tante e tanti i suoi linguaggi. La pittura e la fotografia sono quelle che mi hanno sempre particolarmente attratto.

Durante l'adolescenza c'è stato un pittore che ho amato molto: Ligabue. Probabilmente condizionato dallo sceneggiato che vedeva il pittore interpretato

da un incredibile Flavio Bucci. Mi colpivano, da ragazzo, la solitudine, l'emarginazione che ha contraddistinto la vita di quest'uomo. Mi colpivano i quadri con gli animali, i colori vivaci. Dipingeva animali che non aveva mai visto e in modo straordinario quelli da cortile.

Crescendo fui colpito e tuttora sono appassionato dall'impressionismo. Monet, Degas, Manet e Renoir, solo per citarne alcuni nomi. Un'esplosione di colori. Frammenti di vita quotidiana, di paesaggi, città... la realtà nella tela.

L'opera che più mi colpì fin dall'inizio fu *Lo stagno delle ninfee, armonia verde* di Claude Monet, poi la *Notte stellata sul Rodano* e *La mietitura alla Crau, con Montmajour sullo sfondo* di Vincent Van Gogh. Sono stato ore ad ammirare questo quadro, ogni singolo particolare, e ad immaginarmi in quei luoghi e profumi. Un'opera che cito spesso è *Guernica* di Pablo Picasso. Per quello che rappresenta quell'enorme quadro e il famoso aneddoto che l'accompagna.

Un quadro in bianco e nero, simbolo delle atrocità della guerra. Rappresenta la sofferenza, il dolore dei popoli in guerra. L'aneddoto è quello dell'ambasciatore nazista che, di fronte al maestoso quadro, chiese: “Avete fatto voi questo orrore, maestro?”. Pablo Picasso rispose: “No, tutto questo è opera vostra!”.

La differenza tra chi si limitava a guardare l'opera e chi con quell'opera stava raccontando e denunciando qualcosa.

Pablo Picasso realizzò poi quello che ancora oggi è il simbolo della pace: la colomba con il rametto d'ulivo.

(continua a pag. 4)



Pablo Picasso, *Guernica*



Poi ho iniziato ad interessarmi di fotografia soprattutto in bianco nero con la fotografa Dorothea Lange, tra le mie preferite assieme a Tina Modotti e Sebastião Ribeiro Salgado. I reportage di Salgado hanno un impatto visivo incredibile con fotografie capaci di comunicare con chi le osserva.

Diego Badolo

L'arte ti cambia la vita

Mi piace vedere mostre d'arte e ho avuto modo di vederne con mia madre che condivideva la mia passione e il gusto (non sempre).

Spesso ne visitavamo in città, ma anche in paesi limitrofi, in giorni nei quali stavamo fuori casa fino alle prime ore del pomeriggio. Mi sono rimaste care nella memoria due mostre che hanno evocato in me grandi emozioni, trasmesse dalle opere e dal posto dove si trovavano.

Una personale di un pittore e incisore sloveno del Novecento: Lojze Spacal. Era stata allestita nel 2010 nell'antico Foledôr di Manzano, un paese che non avevo mai frequentato.

Era un ambiente unico per le grandi dimensioni e per la bellezza della riqualificazione, che faceva trasparire il vissuto del luogo.

In diverse epoche era stato usato in vari modi, di fatto è il recupero di un'architettura agricola.

La struttura antica abilmente restaurata era dotata anche di uno spazioso ascensore (finalmente!).

Mello spazio non suddiviso in stanze erano esposte le incisioni dell'artista, una di fronte all'altra, tutte visibili da qualsiasi punto.

Il mio sguardo passava da un'opera all'altra. Tutte o quasi di modesta dimensione, lineari, semplici, complete, non avrei potuto dirne una preferita. Mi piacevano tutte.

Anche le opere figurative erano belle, ma quelle espressioniste con pochi colori pieni, texture al posto del nero, privi di sfumatura e carichi di equilibrio, mi hanno subito conquistato.

L'altra l'ho vista a Villa Manin di Passariano vicino a Udine, un posto bello, una villa imponente del Settecento, da visitare anche solo per il parco dove a primavera la fioritura dei narcisi è splendida per estensione.

Qui ho visto gli impressionisti del nord. Le stanze della villa (con un ascensore, sacrificato, questa volta, dall'architettura antica) hanno grandi dimensioni, giuste per dare respiro a ogni quadro.

Alcuni erano grandi diversi metri, due di questi hanno rapito il mio interesse. Entrambi restituivano l'atmosfera del paesaggio che rappresentavano: un paesaggio candido con la neve che ferma il momento e attutisce i rumori e, nella parete a fianco, un quadro con il mare in burrasca che si infrangeva con violenza su una scogliera, sotto a un cielo plumbeo.

Una stanza dove ci siamo soffermate molto.

Quella giornata si è conclusa con un pranzo in ristorante, non lo facevamo mai, ma quella volta ce la siamo presa comoda, concludendo bene la



Vincent Van Gogh, *La notte stellata*



Lojze Spacal, *Città dalmata*

giornata, dopo aver rifocillato la mente con colori e atmosfere, anche lo stomaco ha avuto la sua parte.

L'arte, qualsiasi cosa tratti, è un momento di ossigeno per la mente, perché è un susseguirsi di momenti di osservazione, curiosità e contemplazione, che apporta delle piccole parentesi di quiete dentro le quali la routine quotidiana si fa un poco da parte.

Silvia De Piero

Una notte stellata

Fin da piccolo, l'arte è stata una mia grande passione, così, appena c'era l'occasione, mi dedicavo a visitare musei, esplorare delle mostre o a visitare qualche città d'arte.

Una mostra che mi è piaciuta particolarmente è stata quella di qualche anno fa a Villa Manin sugli impressionisti. Apprendere questa nuova tendenza artistica per me è stata una grande emozione, ha arricchito molto la mia visione dell'arte e mi ha fatto conoscere nuovi metodi di pittura.

I quadri erano esposti su due piani, si passava dai paesaggi ai ritratti e ogni stanza era ben illuminata da luci calde, che permettevano di individuare tutti i piccoli particolari che rendono un quadro ancora più bello di quanto lo sia già. Così strutturata, le opere risultavano ancor più maestose.

Tra i quadri che mi sono piaciuti di più ci sono sicuramente quelli di Vincent Van Gogh e Monet. Un'altra cosa che mi ha colpito della mostra era che si poteva vedere quadri autentici di duecento anni fa.

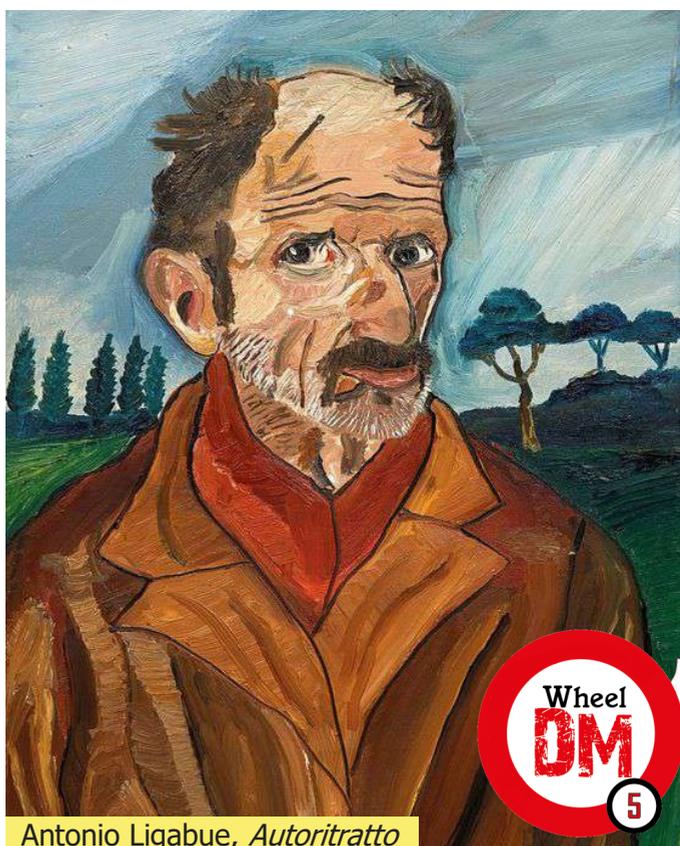
Uno dei miei quadri preferiti è sicuramente *La*

notte stellata di Van Gogh.

Ogni volta che lo guardo mi trasmette sempre molta tranquillità e spensieratezza.

Quando ero alle scuole medie, la professoressa mi propose di riprodurlo con i pastelli a cera e da lì mi innamorai di questo dipinto. I suoi colori vivi, il grande cielo stellato e la luna che sembra avvolgere il resto della composizione e il maestoso cipresso.

Moreno Burelli



Antonio Ligabue, *Autoritratto*





Katia Gavagnin sullo scavo in Kurdistan

Alla ricerca del tempo perduto

Che cosa si prova a tenere in mano l'amuleto di un bambino vissuto 5.000 anni fa? Le nuove tecnologie ci aiutano a capire il nostro passato? Ce lo racconta l'archeologa pordenonese Katia Gavagnin

È abituata a scavare nelle tempo alla ricerca delle radici della nostra civiltà. Parla diverse lingue e le sue ricerche l'hanno portata, tra l'altro, in Siria, in Georgia, nel Kurdistan iracheno e in Arabia Saudita. Nata a Porcia nel 1978 e laureata in Archeologia all'università di Venezia, ha ottenuto il dottorato in Storia del patrimonio archeologico e storico artistico a Torino. Specializzata nello studio delle ceramiche, ha partecipato a molte importanti campagne internazionali di scavi, collaborando, tra l'altro, con gli atenei di Udine e Venezia. La redazione di WheelDM ha incontrato a "Distanza minima" l'archeologa Katia Gavagnin.

Come le è nata la passione per l'archeologia e com'è diventata il suo lavoro?

È una cosa che mi è nata un po' per caso. Volevo fare l'insegnante di ginnastica, ma quell'anno non sono riuscita a entrare all'Istituto superiore di educazione fisica di Bologna e quindi mi sono iscritta a Conservazione dei beni culturali. Poi, quando ho cominciato a studiare, mi sono appassionata e ho scelto l'archeologia, in particolare l'archeologia del vicino oriente, perché mi appas-

sionavano le civiltà della Mesopotamia.

Nella sua attività c'è più avventura o più fatica?

Tutte e due. Lavorando all'estero, per ogni missione io e i miei compagni di avventura stiamo via due o tre mesi, vivendo insieme nella stessa casa, condividendo le stanze e gli spazi. Si lavora un sacco di ore al giorno ed è un'attività impegnativa.

Però abbiamo anche un sacco di avventure divertenti e poi, quando scopri delle cose che hanno 4.000 o 5.000 anni, è bellissimo e vale la fatica. Anche se, quando sei via, ti manca la tua famiglia e a me mancano molto anche i miei animali.

Vivere insieme a volte è difficile e qualche volta vorrei poter stare da sola, nell'insieme però è bello, perché a me piace conoscere persone nuove, stringere amicizie anche con chi vive nei paesi dove scaviamo.

Per chi lavora? Solo università ed enti culturali o anche realtà private?

Faccio entrambe le cose. Collaboro con l'università di Udine, per la quale lavoro nel Kurdistan iracheno, e anche con l'università di Venezia, con la quale prima lavoravo in Siria e adesso in Georgia. Ho lavorato anche per delle ditte private, come ad

esempio in Arabia Saudita, dove sono andata per conto di un'azienda francese. In Italia, sempre per dei privati, per due anni ho seguito un metanodotto nella zona di Oderzo. Diciamo che in questo secondo caso è più un lavoro tecnico, mentre per l'università è più un lavoro di ricerca, che è quello che mi piace di più fare.

Il lavoro dell'archeologo è un lavoro solitario o di gruppo?

È soprattutto un lavoro di gruppo. Tra di noi ognuno ha la sua specializzazione. Io mi sono specializzata nello studio della ceramica, poi c'è chi è specializzato, per esempio, nello studio delle ossa animali, dei metalli o della litica, cioè delle selci trovate nei siti preistorici. Non è mai un singolo che scopre una cosa, è sempre il team.

Come nasce una spedizione di ricerca archeologica?

Di solito per quanto riguarda le università ogni professore ha un suo filone di ricerca. Nel caso di Udine il professor Morandi Bonaccorsi è un esperto degli Assiri e quindi ha deciso di andare a lavorare nel Kurdistan iracheno. Abbiamo iniziato con un ricognizione di superficie alla ricerca di siti da scavare.

Per prima cosa un mio collega esperto in queste cose ha studiato delle vecchie immagini satellitari fatte per usi militari, perché se dall'alto sul terreno si vedono delle anomalie, probabilmente sotto c'è qualcosa. Potrebbe essere un sito archeologico oppure no. Siamo andati a controllare uno a uno questi siti e in quattro - cinque anni di lavoro abbiamo scoperto più di mille siti archeologici in quest'area di 3.000 chilometri quadrati. Il professor Morandi poi ha deciso quale sito scavare in base ai suoi interessi di studio.

E se la ditta è privata?

La ditta privata viene contattata dall'ente se una zona è sottoposta a rischio archeologico, per esempio perché in quell'area ci sono già stati dei ritrovamenti. In questo caso qualunque tipo di scavo deve essere fatto in presenza di un archeologo, che deve controllare che non vengano trovati nuovi siti e non siano distrutti, quantomeno per documentarli.

Durante i miei due anni di lavoro lungo un metanodotto abbiamo trovato sei o sette siti archeologici.

Da quanti e quali specialisti è composta una spedizione?

Quella con cui sto per partire è composta da una trentina di persone. Alcuni sono studenti, altri sono specialisti come me della ceramica, poi c'è un archeozoologo che studia le ossa animali, una paleobotanica che studia i resti delle piante antiche, una palinologa che studia i pollini, un antropologo fisico che studia le ossa quando troviamo le tombe, dei geologi che vengono a vedere i terreni e così via. Insomma è proprio un'attività multidisciplinare.

Come è stata accolta in quanto donna in Paesi con grossi problemi di emancipazione femminile?

Generalmente non abbiamo grossi problemi anche se può capitare di avere qualche incomprensione con gli operai che si occupano della parte più pesante degli scavi. Una giorno non riuscivo ad uscire da uno scavo perché era troppo profondo. Ho chiesto aiuto a un operaio e lui si è rifiutato, dicendo che non poteva toccare una donna. Un altro, però, mi ha tirato su senza difficoltà.

Quindi dipende, anche loro sono diversi. A volte succede che non amino essere comandati da una donna, ma nella maggior parte dei casi lavoriamo bene.

Ci racconta qualcosa del progetto Terra di Ninive in cui è stata coinvolta?

Il progetto dell'Università di Udine è iniziato nel 2012 ed è diretto dal professor Morandi Bonaccorsi. Dopo la ricognizione di superficie di cui ho già parlato, abbiamo iniziato gli scavi nel sito di Gire Gommel, dove abbiamo scavato tre aree principali. Quella in cui ho scavato io ha restituito una necropoli con tombe che vanno dal periodo islamico al terzo millennio avanti Cristo. Un'altra area, invece, ha restituito un palazzo della prima metà del secondo millennio avanti Cristo.

Inoltre il progetto Terra di Ninive si è occupato di tutto il sistema di canalizzazione creato dai sovrani assiri, che hanno fatto delle opere di ingegneria idraulica pazzesche per l'epoca, per canalizzare l'acqua e portarla alla capitale che era Ninive, l'odierna Mosul.



Katia Gavagnin durante l'intervista



(continua a pag. 8)

Questa scoperta ci ha fatto vincere il premio "Khaled alAsaad" per la più importante scoperta archeologica del mondo nel 2020. Oltre allo scavo ci stiamo occupando anche della salvaguardia di questi rilievi. C'è un progetto per coprirli e restaurarli. A Faida abbiamo anche creato un parco archeologico per renderlo fruibile alla popolazione locale, alle scuole, perché è giusto che anche loro capiscano il loro patrimonio e lo possano visitare. Quindi oltre a scoprire le cose cerchiamo anche di salvarle.

Quali sono nel suo campo le zone del mondo più interessanti?

Visto che ho studiato in modo particolare la Mesopotamia e il vicino Oriente, per me le zone più interessanti sono la Siria e l'Iraq, ma anche l'Egitto, la Turchia. E poi c'è la Georgia, che è un altro mondo, ma ha delle connessioni con il vicino Oriente. Ad esempio c'è un tipo di ceramica, la ceramica Kura-Araxes, che prende il nome da due fiumi che attraversano il paese. Era prodotta soprattutto nel Caucaso, ma è stata trovata anche in un sito che si trova in Turchia. I Kura-Araxes erano un popolo nomade del quarto - terzo millennio avanti Cristo e probabilmente scendevano dalle montagne del Caucaso alla ricerca di sale e di pascoli e si sono insediati in Turchia.

Quando è che l'uomo ha iniziato ad utilizzare la ceramica?

La ceramica nasce più o meno nel sesto millennio avanti Cristo. All'inizio era molto grezza, poi invece nel periodo nel quinto millennio i vasetti sono molto fini, molto depurati, dipinti, poi nel terzo millennio è decorata pochissimo, mentre nel secondo ricomincia a essere dipinta. Nella fase medio assira invece è più standardizzata, perché utilizzata per l'uso comune. La ceramica varia moltissimo nel corso della storia e noi riusciamo a datarla proprio perché conosciamo i cambiamenti.

Che informazioni ci danno sulla vita delle epoche passate le ceramiche?

Intanto ci fanno capire un po' come si viveva, che tipo di ambiente stiamo scavando. Per esempio, se

in una stanza ci sono solo giare di grandi dimensioni, allora sappiamo che probabilmente era un magazzino, se invece troviamo tanti piccoli utensili, pensiamo si trattasse di una casa. Nelle tombe poi ci sono delle forme ceramiche che vengono utilizzate solo per i riti funerari, ma anche altre di uso comune che venivano sepolte con il defunto e che ci danno molte indicazioni sulle abitudini degli abitanti di quel luogo.

Le nuove tecnologie hanno un impatto anche sull'archeologia?

Molto. Una volta i rilievi dello scavo venivano fatti a mano. Adesso si usa la fotogrammetria, si fanno le foto dall'alto che poi vengono disegnate direttamente al computer. Lo stesso vale per la ceramica: abbiamo i disegnatori che disegnano la ceramica a mano e poi con dei programmi la rielaboro al computer in modo che anche per le pubblicazioni venga più uniforme. Usiamo i droni e abbiamo i laser scanner per fare il 3D delle cose. Ad esempio con i laser scanner abbiamo fatto la scansione del rilievo assiro e poi con una stampante 3D lo abbiamo riprodotto in scala reale e abbiamo allestito una mostra per diversi mesi al Castello di Udine. Queste cose vent'anni fa non si potevano fare. Le nuove tecnologie ci aiutano moltissimo anche per altre cose, per esempio, nello studio dei resti umani vengono utilizzati degli isotopi per capire se le persone sono sempre state lì oppure se si sono spostate, se erano nomadi. Poi usiamo il carbonio 14 per datare le cose. Quindi direi che assolutamente l'impatto delle nuove tecnologie è stato importantissimo.

C'è un reperto che ha trovato e che l'ha particolarmente colpita, emozionata?

Nel 2021 abbiamo scoperto otto tombe molto belle. Una di queste tombe era la tomba di un bambino che aveva una cintura di perline. Era lo scheletro di un bambino piccolo, di due tre anni e aveva tre amuleti di pietra dura a forma di animale: un riccio, una tartaruga e quello che a me sembrava un orso, ma potrebbe anche essere una mucca. Erano meravigliosi, molto piccoli e bellissimi.

Questi amuleti, datati alla prima metà del terzo millennio avanti Cristo, avevano 5.000 anni.

Inquadra con il telefonino e guarda il video dell'intervista a Katia Gavagnin



L'intervista si può vedere anche sulla pagina Facebook di WheelDM e sul sito della UILDM di Udine



È una delle cose che mi ha emozionato di più.

I reperti vengono restaurati prima di essere esposti? L'archeologo si occupa anche di questo?

Abbiamo dei restauratori che lavorano con noi e, con la nostra collaborazione, intervengono su quello che troviamo. Per esempio, restaurano i vasi, ed è come fare un puzzle. Per incollare i vasi devi avere delle competenze, perché bisogna usare delle resine che siano reversibili e integrare le parti mancanti. Anche i metalli vanno restaurati. Ad esempio in una delle tombe avevo trovato quello che sembrava un semplice pezzo di metallo, di bronzo, perché era tutto corrosivo. E poi invece la nostra restauratrice lo ha tutto pulito e si è visto invece che era un pezzo di fibula con la forma di una mano. Quindi il restauro è importantissimo e tutti i reperti prima di essere esposti vengono puliti e restaurati.

Che differenza c'è tra uno storico e un archeologo?

Lo storico studia i fatti storici tramite le fonti, di solito dei testi scritti. Invece l'archeologo in genere ricostruisce il passato da quello che trovava sul terreno. Lo storico e l'archeologo spesso lavorano insieme. Ci sono delle cose che sono scritte, ma che poi non troviamo sul terreno. È il caso, per esempio, della cosiddetta archeologia della Bibbia. La Bibbia è un libro in qualche modo storico che racconta delle cose. A volte trovano riscontri, a volte no. Quindi in realtà l'archeologia e la storia vanno di pari passo.

C'è un posto dove vorrebbe fare degli scavi?

Ci sono un sacco di cose interessanti in Italia e anche qui in Friuli. Ma io sono contenta di lavorare nei luoghi in cui lavoro già.

Che consiglio darebbe a un giovane che volesse diventare archeologo?

Bisogna avere tanta passione e tanto spirito di adattamento perché non è un lavoro sempre facile. Dipende un po' da cosa fai, ma in generale, anche se lavori in Italia, d'estate si muore di caldo e d'inverno si congela, perché comunque lavoriamo all'aperto. Avevo dei compagni di università che dopo il primo scavo hanno deciso che non era per loro. E poi devi sempre aver voglia di scoprire, di studiare, di tenerti aggiornato. È un lavoro molto emozionante e stimo-

lante, ma se qualcuno pensa di diventare ricco facendo l'archeologo è meglio che lasci perdere. All'università i posti sono pochi e con le ditte private spesso si lavora con partita Iva e si viene pagati dopo due mesi. Insomma, a livello economico non è una scelta facile, devi proprio amare questo lavoro.

Che progetti ha in vista per il futuro?

A breve partirò con la spedizione dell'Università di Udine di cui ho parlato per il Kurdistan, dove resterò fino circa alla metà di ottobre. Poi da lì andrò direttamente tre settimane in Iraq a Khorsabad, una delle capitali assire, con la ditta francese con cui ero in Arabia Saudita, a fare una ricognizione intensiva. Poi non so, perché non so mai bene in futuro cosa succederà. C'è un altro progetto in ballo, vedremo se andrò in porto.

Di recente ha partecipato a un progetto dell'Ecomuseo "Lis Aganis", di cosa si trattava?

Vogliono fare una nuova guida dei siti archeologici del Friuli occidentale e hanno chiesto a una serie di esperti di verificare se, rispetto alla prima guida uscita nel 2008, ci siano delle novità che riguardino i siti citati. Io mi sono occupata di due siti che sono a Budoia, dove abito: la villa romana che è stata scoperta due anni fa e il Palù di Livenza, che è un sito palafitticolo



Katia Gavagnin al lavoro

bellissimo, tutelato dall'Unesco, che si trova a cinque minuti da casa mia. Mi sono occupata anche del castello di Pinzano, del Cjastelat di Arzago sempre a Budoia e poi a Castelnuovo del Friuli della raccolta di ceramiche di Villa Sulis. Ho fatto un po' di ricerca bibliografica e ho riscritto i testi per questa nuova guida.

Che cosa si prova a fare scoperte così faticose che raccontano civiltà tanto antiche?

Mi ricordo quando in Kurdistan siamo entrati per prima volta in una tomba di due metri per quattro con una volta in mattoni cotti: è stata un'emozione fantastica. Simile immagino a quella che ha provato chi è entrato per la prima volta nelle tombe delle piramidi in Egitto. E poi la cosa interessante è cercare di capire il significato di quello che hai scoperto. Anche questo è il bello del mio lavoro.



Ospiti di gente unica



Musica solidale

Musica, chioschi ben forniti e tante associazioni e realtà del territorio impegnate nel sociale, che hanno un'opportunità in più per farsi conoscere e conoscersi.

Il Concerto per un Fiore di Osoppo è sempre una bella occasione per stare insieme e anche l'edizione 2023 non ha smentito la regola. Sabato 15 luglio c'eravamo anche noi, con un gruppo di volontari e con le bellissime creazioni del laboratorio creativo

di Casa UILDM. Grazie a tutti quelli che hanno partecipato e, soprattutto, agli organizzatori di Friùl Adventures che con tanto impegno e sacrificio sono riusciti anche quest'anno a regalarci due serate indimenticabili, devolvendo tutto il ricavato a sostegno delle attività dell'Associazione per la solidarietà internazionale in Asia e dello sviluppo della Scuola collegio di Tiguidan di Agadez in Niger.

Una domenica all'orto Botanico

Un posto bellissimo e un'accoglienza indimenticabile. L'ultima domenica di luglio un gruppo di amici della UILDM è stato ospite dell'Orto botanico "Daniele Flaugnatti" di Osoppo.

Dal pranzo nel tendone ai dolci all'ombra degli alberi, siamo stati serviti di tutto punto dai volontari che si occupano di mantenere e gestire questo spazio di pace e armonia, creato a pochi metri dal teatro di Osoppo.

Oltre a cibo, buonissimo, abbiamo potuto apprezzare lo straordinario lavoro fatto con tanto impegno in questi anni per costruire l'orto botanico, ammirando le decine di piante diverse che lo compongono, perdendoci lungo la via dei profumi, scoprendo le arnie delle api, la voliera, il piccolo laghetto e facendoci raccontare le tante attività realizzate nel corso dell'anno, a partire da quelle con le scuole e gli anziani.

Erano presenti anche alcuni amici della Bocciofila Osoppoana, che ci hanno consegnato una donazione frutto delle offerte raccolte al bocciodromo.

È stata una domenica speciale anche per il significato particolare che ha per noi questo luogo, intitolato alla memoria di Daniele Flaugnatti, un nostro amico scomparso prematuramente nel 2016 a soli 40 anni.

Grazie di cuore a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questa bella giornata e, in particolare, a Renato Flaugnatti, presidente e motore dell'associazione Orto botanico "Daniele Flaugnatti", che non si dimentica mai di noi.





Tre momenti della visita alla Casa Cavazzini

Una giornata “Insieme”

Una bella giornata all’insegna dell’arte per il gruppo UILDM che ha visitato la mostra di Casa Cavazzini a Udine

Venerdì 7 luglio ci siamo trovati davanti a Casa Cavazzini, in centro a Udine, per visitare la mostra “Insieme”.

Fra gli spicchi d’ombra degli ombrelloni dei bar e dell’edicola stile retrò e il solleone, abbiamo atteso l’arrivo di tutti i partecipanti, provenienti da zone diverse della regione e alla ricerca di un parcheggio.

Riunito il gruppo siamo entrati a Casa Cavazzini. Conosciuta la nostra guida, siamo saliti al secondo piano dove si sviluppava la mostra con un “signor” ascensore, ampio e confortevole: l’ascensore dell’anno!

Ci siamo ritrovati immersi in una piacevole frescura, per la quale dopo un po’ un golfino non avrebbe guastato. Prima di entrare nelle sale, la guida, un giovane carico di nozioni d’arte e di entusiasmo, che ha saputo trasmettere molto bene, ci ha spiegato come il tema “Insieme” fosse il fil rouge che legava le opere di differenti epoche e autori, interpretato nelle più diverse situazioni. Poi, lungo il percorso ci ha descritto i quadri uno per uno, fino all’ultima sala dove hanno trovato spazio alcune sculture.

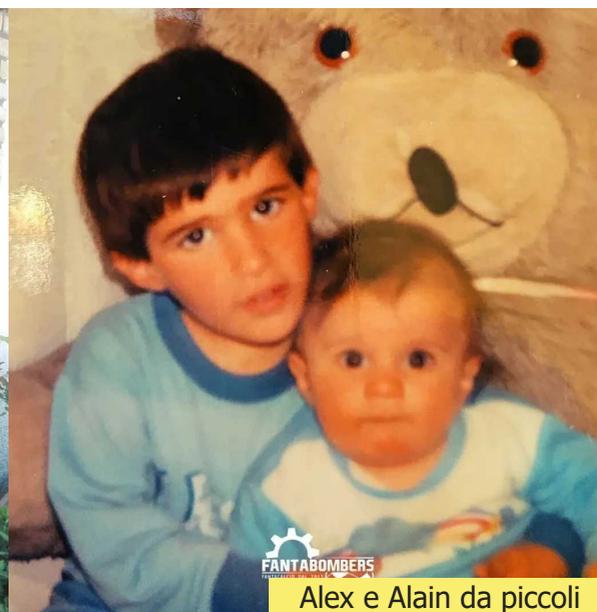
La mostra iniziava con un autoritratto di un’artista che tiene una mano sulla cornice, in modo che sembrava fuoriuscire dal quadro. Così facendo stava in contatto con chi lo guardava, esprimendo il concetto di “insieme”. Era così realistico che, al passarli vicino, ti seguiva con lo sguardo.

Le opere della mostra esprimono l’idea “insieme” nei suoi vari aspetti: dalla mitologia fino alla pittura astratta. Questa relazione veniva riproposta dalle opere di varie epoche, rappresentata nelle più svariate situazioni: ragazzine in un campo di papaveri, processioni religiose, bambini che non hanno coraggio di consolare una anziana, scolare messe in castigo, per citarne alcune.

Usciti, alcuni di noi, più vicini a casa, hanno concluso la giornata mangiando una pizza al parco “Ardito Desio”, vicino a Casa UILDM, sotto i tigli, all’ombra e nel fresco, nel pieno di un concerto di cicale. Abbiamo condiviso pizza e chiacchiere fino al pomeriggio, quando la nostra giornata “insieme”, si è conclusa.



Alain Sacilotto - Il fratello



Alex e Alain da piccoli

Da quando vi conoscete?

Da ben quasi 36 anni.

Tre aggettivi per descriverlo

Ambizioso, generoso e impetuoso.

Il suo pregio

Generoso.

Il suo difetto

Ogni tanto è insopportabile.

Un aneddoto su di lui

Quando eravamo piccoli, mi ricordo quando mi aiutava a salire nella mensola del mobile sopra il letto. Lui, essendo il fratello più grande, tante volte mi aiutava nella quotidianità.

Chi è più permaloso?

Tra i due, sicuramente io.

Chi chiacchiera di più?

Lui sicuramente! Io non sono mai stato chiacchierone.

Una cosa che fate assieme?

Facciamo parte di una lega fantacalcistica. Anche lui è appassionato di calcio.

Un regalo che vorresti da lui?

Andare a fare un viaggio sicuramente.

Magari in crociera oppure in una capitale europea.

Il suo livello di rottura da 1 a 10?

7.

Dove lo manderesti?

Lo manderei in un'isola deserta così si tranquillizza un pochino.

Se fosse un animale sarebbe...

Una formica, perché non può stare senza fare qualcosa.

Se fosse un piatto sarebbe...

Una pizza maxi ben condita.

Se fosse un personaggio storico o famoso sarebbe...

Alessandro Magno, per la sua voglia di crescere in tutto.

Vuoi dirgli qualcosa?

Nonostante tutto... Sono contento che sia cresciuto sia nell'ambito lavorativo, sia nell'ambito familiare.



Alain con la maglia dei FriulFalcons



"Attenti a quei due", indagine semiseria sui rapporti di coppia. Fratello e sorella, moglie e marito, amici o semplici vicini di casa si mettono in gioco con sincerità e autoironia. Per apprezzare al meglio la rubrica, vi suggeriamo di leggere le risposte in parallelo.

Alex Sacilotto - Il fratello



Da quanto vi conoscete?

Da quando sono andato a trovarlo in ospedale, il giorno dopo la sua nascita

Tre aggettivi per descriverlo

Gentile, Generoso, Pignolo

Un suo pregio

Vuole molto bene ai suoi nipoti

Un suo difetto

Quando si impunta non lo smuovi.

Un aneddoto su di lui

All'età di circa 10 anni i nostri genitori gli avevano acquistato un viaggio per portarlo a vedere le piramidi per il suo compleanno.

Siccome lui è un

curiosone, gli continuavamo a dire che sarebbe andato a Stoccarda e lui, da buon San Tommaso, controllava nelle valigie che cosa era stato messo dentro. Così la mamma ha dovuto preparare valigie "false" con roba invernale per non fargli sospettare nulla. Poi la sorpresa è riuscita anche se, saliti in aereo, l'assistente di volo gli ha detto che sarebbero atterrati in Egitto.

Chi è più permaloso?

Forse un pochino più lui, ma c'è la giochiamo.

Chi chiacchiera di più?

Direi io.

Una cosa che fate assieme

Il Fantacalcio, dove lui è presidente della lega di 14 Squadre.

Un regalo che vorresti da lui

Mi accontenterei di una Ferrari (non vale un modellino).

Il suo livello di "rottura" da 1 a 10

In genere 4, in condizioni particolari arriviamo anche a 8-9.

Dove lo/la manderesti?

Quando il livello di rottura è alto direi a f*****o.

Se fosse un animale, sarebbe...

Una volpe.

Se fosse un piatto,

sarebbe...

Una pizza margherita, semplice ma buona.

Se fosse un personaggio storico o famoso sarebbe...

Direi Luigi XIV (Re Sole) in quanto vorrebbe che ogni sua richiesta/desiderio venga realizzata.

Vuoi dirgli una cosa?

Che anche se mi fa incazzare gli voglio bene lo stesso, ma si dovrebbe sforzare un po' di più a far urlare meno la mamma.



Una riunione del Fantacalcio, la passione che unisce Alain e Alex



Le ninfee di Monet

“Le ninfee” sono un ciclo di dipinti realizzati da Monet negli ultimi 30 anni di vita: 250 opere e otto pannelli composti con dimensioni differenti, da modeste, fino a diversi metri, di forma rettangolare, quadrata e tonda, coprono 200 metri quadrati.

Furono realizzate da Monet nel giardino di Giverny in Normandia, dove il pittore aveva allestito uno spazio ricolmo di varietà botaniche, capace di accendersi di colori a ogni stagione e con uno specchio d'acqua.

Qui egli cambiò la sua pittura passando dal paesaggio a campo largo alla visione ravvicinata di porzioni di natura che lo portano sulla via dell'informale, dipingendo le ninfee e volendo ritrarle in diversi momenti di luce, diversi attimi della giornata, cercando la rappresentazione dell'istante. Le nuove varietà botaniche di ninfee erano state introdotte da un grande possidente appassionato di giardini che le aveva presentate all'esposizione Universale del 1889. Proprio in quegli anni ci si apriva all'invenzione degli incroci di specie botaniche esotiche colorate, con quella europea nivea. Queste piacquero e l'artista non solo ne ordinò molte, ma acquistò anche un ponte di stile giapponese al quale si ispirò per le inquadrature dal basso. Il tutto per decorare e dare un senso allo specchio d'acqua della casa in Normandia.



Nelle rappresentazioni delle ninfee giocano un ruolo decisivo il riflesso dell'acqua, il riflesso del cielo nell'acqua e il riverbero dei riflessi. Questo fa sì che ci siano tanti colori: sfumature azzurrine, rosa, gialle. I fiori sono impregnati di queste svariate tonalità. Salici ed altri alberi con i loro riflessi completano la complessità di queste rappresentazioni. Con il passare del tempo, anche a causa delle cataratte che limitano la vista

di Monet, le ninfee si fanno sempre più espanse e emanano una luce propria. In occasione della fine della prima Guerra Mondiale, nel 1918, Monet donò le sue “Ninfee” come simbolo di pace al presidente Georges Clemenceau e oggi sono conservate nel Museo dell'Orangerie di Parigi.

All'epoca, la serie suscitò l'entusiasmo del pubblico, attratto dalle avanguardie artistiche del primo Novecento.

Nel 1952 il pittore francese André Masson pubblicò un articolo in cui paragonava le sale dell'Orangerie alla “Cappella Sistina dell'impressionismo”, dando il giusto valore all'opera di Monet, mentre il letterato Marcel Proust scriveva anni prima: “Fiori di terra e anche fiori di acqua, queste tenere ninfee che il Maestro ha dipinto in tele sublimi [...] sono come un primo, delizioso abbozzo di vita”.

Sostieni WheelDM!
Dal 5 x mille
alla UILDM di Udine
C.F. 80007580303
Un piccolo gesto,
che farà tanto.

WheelDM 14



Grazie agli amici di Ruda!

È stato bello ritrovarsi ancora una volta, come si ritrovano gli amici di una vita che non si perdono mai di vista.

È da oltre trent'anni che la UILDM di Udine può contare sulla vicinanza della comunità di Ruda, "allargata" da tante presenze anche dei comuni vicini della Bassa Friulana.

Una storia cresciuta grazie alle "Feste di primavera", alla "Marcia della solidarietà" di gennaio, alla collaborazione con l'Amministrazione comunale, ai

rapporti con le scuole e alle tante occasioni di incontro e sensibilizzazione.

Ne abbiamo parlato insieme una domenica di maggio, incontrandoci a Ruda per un momento conviviale, durante il quale abbiamo raccontato le nostre attività e abbiamo potuto ringraziare tutti i presenti per il sostegno che continuano a dare alla nostra associazione, con le donazioni, che non mancano mai, con la fiducia e il calore che ci manifestano, e con le insuperabili torte delle "signore di Ruda" che ancora una volta hanno conquistato il palato e i cuori di tutti.

Un pranzo di famiglia

A volte ci vuole davvero poco: un gruppo di amici, un giardino accogliente, una bella giornata di sole, ognuno che contribuisce con qualcosa.

La ricetta per una giornata super è davvero semplice. Lo abbiamo verificato l'ultima domenica di giugno a casa della famiglia Cum a Talmassons che con grande semplicità e calore ci ha aperto le porte per un pranzo di inizio estate finito quasi a ora di cena. Inevitabile che il tempo non pesi, quando si sta bene insieme e ci si sente come in famiglia, sia con chi si conosce da anni sia con chi si è incontrato da cinque minuti.

Grazie a tutti quelli che c'erano e hanno contribuito a una domenica speciale. Una domenica UILDM.



Una laurea creativa

Una laurea è un traguardo importante, reso ancora più speciale dalla scelta di festeggiarlo con le bomboniere solidali del laboratorio creativo UILDM.

È successo alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Udine, grazie a un laureato e alla sua famiglia che hanno scelto di celebrare la fine del corso di studi con una donazione alla nostra associazione.

Il gruppo del laboratorio creativo si è subito messo al lavoro per ricambiare il gesto, realizzando le

bomboniere destinate a rimanere come ricordo di questo giorno importante: rosse come richiede l'occasione e consegnate qualche giorno prima della laurea a Casa UILDM alla sorella del laureando.

Complimenti al neoringegnere Fabio, che ha brillantemente discusso la tesi a fine luglio, e grazie di cuore a tutta la sua famiglia.





Il colore del giallo



La scatola del tè
Corvino Edizioni 2022
Giuliano Pellizzari

Aprile 2023 "Il salotto di Udine"

Nello spirito del Natale una coppia di amici quarantenni, Leandro e Marianna, dopo una serata in pizzeria, scoprono un'ombra dentro la piccola pista di ghiaccio nella deserta piazza San Giacomo. Una saggina scura, un uomo riverso con le braccia lungo il corpo. Un morto a Udine. Una botta in testa, molto sangue sulla pista. La posizione della vittima esclude un semplice incidente; pensiero che tocca anche Leandro Arcani che di mestiere fa il linguista e non solo... Che legame c'è tra la sua migliore amica e il morto Elpidio Lavari, un personaggio ambiguo e misterioso agente dei servizi segreti e docente di diritto civile all'Università di Udine?

Il commissario Corba, confinato a Palmanova (dove non succede mai niente), l'ispettrice di polizia Luciana Lupieri, il questore Mocilnik (che sa di non piacere a nessuno) sono alcuni dei protagonisti che tra sospetti, assalti ai bancomat, forze speciali tedesche e un pericoloso algoritmo criptato in grado di scardinare la sicurezza internazionale porteranno il lettore attraverso un Friuli invernale fino al Monte Lussari.

Note: I gialli/noir/thriller non sono la mia prima scelta (salvo Camilleri e pochi altri...) ma la bella copertina, la dedica e quel passare in via Cavour accanto alla libreria (pag.15), mi hanno incuriosita, ma le 400 pagine sono state troppe. Forse buono per una fiction TV (ultimamente il Friuli-Venezia Giulia va forte), in quel caso: offresi comparsa che passeggia sotto i bei portici di piazza San Giacomo. Registi avvisati!

La morte nel villaggio

Agatha Christie
Oscar Mondadori 2022 Ristampa

Maggio 2023 aspettando l'estate

"Sono sempre stato del parere che un pastore dovrebbe rimanere celibe..." sono le parole del vicario, voce narrante di questo romanzo poliziesco del 1930, dove per la prima volta si incontra la figura di Miss Jane Marple, una vecchietta coi capelli bianchi e dai modi timidi, non a tutti simpatica, ma acuta osservatrice non solo dell'animo umano.

E sarà grazie a lei che il vicario (sposato con una donna molto più giovane di lui!) farà luce sul feroce delitto dell'odiato colonnello Protheroe.

Nel tranquillo villaggio di St Mary Mead della campagna inglese, dove tutti si conoscono, tutti sono possibili colpevoli, assassini in un covo di vipere.

Note: Un caleidoscopio di dialoghi, la voce narrante che si confonde con i protagonisti e una scrittura che non ha pari. Agatha Christie la più famosa giallista al mondo.





Indiana Jones e l'Arca perduta

Le avventure di un immaginario archeologo divenuto mito

È il primo di una saga di cinque film, l'ultimo dei quali uscito quest'anno. Vede come protagonista l'attore Harrison Ford, lo stesso di un'altra mitica, cinematograficamente parlando, saga: *Guerre Stellari*. Non è un caso che l'ideatore sia proprio quel George Lucas regista della saga spaziale. Anche questo film non si sottrae alla mia, del tutto personale, avversione nei confronti delle saghe, e quindi anche per Indiana Jones, ho visto solo il primo, quello del quale mi accingo a scrivere: *"Indiana Jones e i predatori dell'arca perduta"* del 1981.

Il film nasce da un'idea che ebbero Lucas e Spielberg (il regista) durante una vacanza. Lucas pensava ad una storia che raccontasse le avventure di un archeologo ambientate negli anni Trenta e Spielberg era affascinato da un vecchio serial che vedeva protagonista un avventuriero ispirato alla figura di Giovanni Battista Belzoni, un esploratore padovano di fine Settecento e inizio Ottocento. Dalle due idee nacque Indiana Jones.

I due registi avevano una visione opposta del personaggio. Spielberg lo immaginava alcolizzato e cinico, mentre Lucas sosteneva che la doppia vita di professore ed avventuriero fosse più che sufficiente.

Molto del successo del film lo si deve al grande lavoro di sceneggiatura fatto da un altro grande regista, Lawrence Kasdan, che modificò e non poco l'iniziale idea del duo Lucas-Spielberg.

Siamo nel 1936, e tutto inizia all'Università di Princeton. Il professor di archeologia Henry Jones Junior, detto Indiana, appena tornato da una spedizione in Perù, viene contattato da alcuni funzionari del governo che lo informano che i nazisti in Egitto sono vicini alla scoperta dell'Arca perduta che renderebbe invincibile chi la possiede. Il governo gli chiede di recuperarla prima dei nazisti. Qui iniziano mirabolanti avventure con location e ambientazioni in giro per il mondo. Ambientazioni che tengono lo spettatore con lo sguardo incollato allo schermo e lo ingannano come sa fare il cinema. Le scene iniziali ambientate in Perù sono state girate alle Hawaii e quelle in Egitto in Tunisia. La produzione volle dare volutamente al film un taglio da B movie proprio in omaggio ai film e alle serie anni Quaranta.

Il film non è storico, anzi da questo punto di vista ha molte inesattezze. Mappe approssimative, nomi di nazioni all'epoca non esistenti, armi sbagliate. La realizzazione fu costellata da infortuni e dalla dissenteria che colpì la troupe. Molte scene non furono girate proprio perché gli attori erano fisicamente debilitati. Nella famosa scena al mercato la sceneggiatura prevedeva un lungo duello, ma Ford, particolarmente indebolito, propose dopo l'esibizione delle spade, di sparare scocciato. L'idea piacque e divertì. Il film fu anche motivo di rottura tra il regista Spielberg e un'altra leggenda del cinema: Stanley Kubrick. Si narra che la figlia di Kubrick, Vivian, fosse presente alla realizzazione della scena coi serpenti. Lei, animalista convinta, protestò e bloccò la lavorazione finché non si organizzarono in modo da trattare bene le migliaia di serpenti acquistati in giro per la Gran Bretagna.

Per conoscere qualcosa di più del passato del personaggio c'è la serie televisiva *Le avventure del giovane Indiana Jones* che racconta l'infanzia e la giovinezza del personaggio interpretato da Harrison Ford.

Due stagioni per un totale di 28 episodi.

SCHEDA DEL FILM

TITOLO ORIGINALE: *Raiders of the Lost Ark*

REGIA: Steven Spielberg

INTERPRETI: Harrison Ford, Karen Allen, Paul Freeman, Denholm Elliott, Ronald Lacey, John Rhys-Davies Alfred Molina,

SCENEGGIATURA:
Lawrence Kasdan

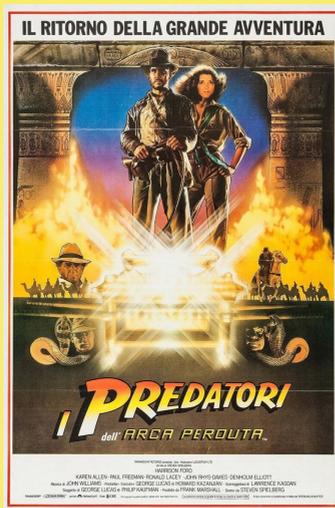
FOTOGRAFIA:
Douglas Slocombe

MONTAGGIO:
Michael Kahn

SOGGETTO:
George Lucas, Philip Kaufman

MUSICHE:
John Williams

ANNO: 1981





Gianna Nannini

Viaggio tra i più importanti gruppi e solisti italiani e stranieri

Una voce inconfondibile che è diventata uno dei simboli del rock italiano, Gianna Nannini è una cantautrice italiana nata a Siena nel 1954.

Ha studiato pianoforte al conservatorio di Lucca e successivamente si è trasferita a Milano, dove ha studiato composizione e, nel 1976, ha pubblicato il suo primo album "Gianna Nannini", seguito velocemente da altri due: "Radura" e "California", che costituisce una svolta rock per la cantante.

La canzone "America" trascina Gianna Nannini per la prima volta in classifica, diventando un classico dei suoi concerti e rappresentando in pieno la grinta e l'energia dell'artista. Nel 1984 esce il suo sesto disco, "Puzzle", che contiene "Fotoromanza", leit-motiv dell'estate e per ben due mesi numero uno delle classifiche in Italia, Germania, Austria e Svizzera. Con questa canzone vince anche il "Festivalbar", "Vota la voce" e un "Telegatto d'oro" per il miglior testo dell'anno.

Nel 1986 esce il singolo "Profumo" che sarà uno dei suoi maggiori successi discografici: doppio disco di platino in Italia, disco d'oro in Germania, e disco di platino in Svizzera e Austria.

L'anno successivo la compilation "Maschi e altri", la sua prima raccolta di successi, vende ben oltre un milione di copie in Europa.

Ha interpretato con Edoardo Bennato "Un'estate italiana", inno ufficiale dei campionati mondiali di calcio di "Italia 90".

Tornata ai vertici delle classifiche nel 2006 con "Sei nell'anima", nel 2010 diventa mamma e dedica l'album "Io e te", registrato durante la gravidanza, alla figlia Penelope.



Curiosità

Sharon Stone la vide su una rivista e la volle a tutti i costi nel cast di Basic Instinct 2, il sequel del famoso film del 1992. La cantante si presentò al provino ma rivelò di non essersi sentita a suo agio e di aver avuto una strana sensazione, rifiutando quindi la parte. Il film uscì nel 2006 e si rivelò un flop al botteghino e per la critica. Ha una passione per lo sport. Ama andare in moto (passione per i motori condivisa con il fratello Alessandro, ex pilota di Formula 1) e da ragazza giocava a tennis a livello agonistico. Ha una laurea in filosofia conseguita con il massimo dei voti all'università di Siena con una tesi sul rapporto tra voce e corpo. Da piccola ha avuto un incidente, mentre lavorava nella pasticceria di famiglia l'ingranaggio di una macchina le ha staccato due falangi della mano sinistra.

La mia classifica personale delle migliori canzoni di Gianna Nannini

1. *Meravigliosa creatura*
2. *Bello impossibile*
3. *Sei nell'anima*
4. *Fotoromanza*
5. *Un'estate italiana*





La storia del Giro d'Italia

Dalle origini al primo dopoguerra.



Istituito nel 1909, il Giro d'Italia è una delle tre corse a tappe più importanti insieme al Tour de France e alla Vuelta a España. Il Giro nasce ufficialmente con il telegramma del 5 agosto 1908 con cui il giornalista Morgagni informa il direttore della Gazzetta dello Sport, Costamagna, che il Corriere della Sera aveva intenzione di promuovere una gara a tappe, imitando il Tour.

Anche la Gazzetta voleva promuovere un giro, visto il seguito del ciclismo, e riuscì ad anticipare tutti organizzando rapidamente il primo Giro nel 1909. La classifica fu stilata a punti e il primo vincitore fu Luigi Ganna.

Al quarto Giro, quello del 1912, venne stilata la sola classifica per squadre. Nel 1913 si tornò alla classifica individuale a punti e nel 1914 fu introdotta la classifica generale a tempo, tuttora in vigore, che vinse Alfonso Calzolari.

Dal 1915 al 1918 la corsa dovette fermarsi per la Prima Guerra Mondiale, ma fu anche il momento di grandi personaggi come Girardengo, che vinse il Giro per ben due volte, e Binda, che si aggiudicherà quattro edizioni in cinque anni.

Gli organizzatori della gara del 1930 gli chiesero di non partecipare, perché altrimenti la corsa avrebbe perso di ogni interesse. Nel 1933 Binda vinse per la quinta volta il Giro.

Nel 1931 venne adottata come divisa del vincitore la "maglia rosa", la prima fu assegnata a Learco Guerra. Nel 1933 fu invece introdotto il Gran Premio della Montagna (GPM), con quattro salite che assegnavano punti; nella stessa edizione si ebbe anche la prima tappa a cronometro.

A conquistare la prima classifica GPM, come anche la prima cronometro, fu Binda.

Dal 1936 fino allo scoppio della seconda guerra mondiale il Giro fu vinto per due volte da Bartali. Nel 1940, a soli vent'anni, il Giro venne vinto da un semiconosciuto Coppi, tuttora il più giovane vincitore della "Corsa rosa". L'entrata in guerra dell'Italia nel 1941 portò all'interruzione della corsa per cinque anni. Nel 1942 e 1943 vennero organizzati due competizioni "di guerra", vinte da Bartali e Servadei, che non rientrano nel computo delle edizioni del Giro d'Italia.

Nel 1946 il Giro riprese con la vittoria di Bartali davanti a Coppi dopo un lungo duello.

Le edizioni seguenti andarono a Coppi, Magni e ancora a Coppi. Proprio al Giro 1949 il "Campionissimo" dimostrò la sua forza andando a vincere dopo 192 chilometri di fuga solitaria. Nel 1950 lo svizzero Koblet divenne il primo corridore straniero a vincere il Giro d'Italia. Dalla seconda metà degli anni Cinquanta cominciarono ad intensificarsi i risultati ottenuti dai ciclisti stranieri tra cui spiccano le vittorie del lussemburghese Gaul e del francese Anquetil, cui si intervallarono quelle degli italiani Nencini, Baldini, Pambianco e Balmamion. Nel 1966 venne introdotta la classifica a punti, contraddistinta da una maglia rossa e dal 1970 dalla tradizionale maglia ciclamino. Un'invenzione dei giornalisti dell'epoca fu la "maglia nera", premio assegnato all'ultimo classificato.

Fine prima parte





Imparâ / Cognossi / Savê
Imparare

“Ogni mês si fâs la lune, ogni dì s'impare une”

“Ogni mese si fa la luna (nuova), ogni giorno si impara qualcosa”

PERCHÉ WheelDM

“

Il nome deriva dal termine inglese wheel, che significa ruota, chiaro riferimento alla carrozzella, compagna inseparabile delle persone con disabilità, che si pronuncia uil, guarda caso come le prime tre lettere dell'acronimo UILDM, fortunata coincidenza che non abbiamo esitato un attimo a sfruttare per la nostra “creatura”, il cui nome si pronuncia appunto uildim.

”

WheelDM

Non è solo di carta!

Guarda
il nostro
sito!



Segui la
nostra
pagina
Facebook!



Gli articoli, le foto, il PDF di ogni numero e molto altro ancora. Inquadra con il tuo cellulare il QR Code o cerca in rete: www.wheelDM.org e la pagina facebook WheelDM

Inquadra con il cellulare il codice e segui le indicazioni. Se serve, scarica l'app QR Code reader.



**REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA**

Il progetto WheelDM rientra tra le attività di Casa UILDM, uno spazio di aggregazione che per l'anno in corso usufruisce di un contributo della Regione Friuli Venezia Giulia (L.R. 23/2012).

WheelDM è un periodico edito dalla UILDM di Udine ODV, **registrazione al Tribunale di Udine n.13/2022, del 6/12/2022**. È realizzato dai partecipanti al laboratorio sulla comunicazione di Casa UILDM di cui riflette le idee e gli interessi. **Direttore responsabile: Lucia Carrano.**

Hanno collaborato a questo numero: Diego Badolo, Moreno Burelli, Giorgia Burtone, Maurizio Cosatto, Silvia De Piero, Elia Filippin, Ivan Minigutti, Luca Pantaleoni, Luca Rigonat, Alain Sacilotto, Alex Sacilotto e Maurizia Totis.